

1947: il Movimento sociale dietro la «Gladio» nera

Negli archivi di Londra documenti dell'MI5 sulla costituzione di una forza eversiva. Le tracce dei fondi del tesoro nazifascista

di Vincenzo Vasile / Roma

«U PROFESSURI s'ammazzò», s'è impiccato. Non è vero, ma tanto vale mettere in giro la voce, fare arrivare con il passaparola all'interessato, che non ha alcuna intenzione di suicidio, decine di trepidi e inconsapevoli messaggi di condoglianze. Insomma:

meglio morto. Giuseppe Casarubea, lo storico siciliano che ha riaperto la pagina ingiallita della strage di Portella della Ginestra e della banda Giuliano, di cui fu vittima sessanta anni fa anche suo padre, ha ricevuto in questi giorni a Partinico (Palermo) il più classico degli avvertimenti mafiosi. E s'è recato dalla polizia e per denunciare l'intimidazione, e per far sapere che è vivo e vegeto. «Se qualcuno pensa di incurrermi paura - dice - si sbaglia di grosso. Da anni conduco una battaglia importante per ristabilire la verità sui troppi misteri che circondano la storia italiana dal 1943 al 1948». Ad accendere con ogni probabilità la miccia delle minacce è stata la presenza di una troupe della trasmissione di Raitre *Chi l'ha visto*, che la settimana scorsa ha «girato» con la consulenza di Casarubea un bel po' di materiali nelle «location» della prima strage di Stato. Casarubea sta preparando anche l'apertura al pubblico di un archivio, costituito da migliaia di carte, provenienti dagli archivi di Stato degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Slovenia e Italia. E sta uscendo per Bompiani un suo volume, scritto assieme al ricercatore Mario José Cereghino, che reca il sottotitolo *L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947*, in cui - dichiara - «traccio un'ipotesi finalmente plausibile su ciò che è avvenuto sessant'anni fa in Italia, e non solo». Può apparire certamente singolare che i fantasmi della strategia della tensione e della Guerra Fredda si materializzino sotto forma di minacce di morte tanti anni dopo. Ma le ricerche di Ca-

L'eventualità di guerra con la Russia e la ritirata sulla linea Gotica, il reclutamento tra i ranghi della polizia

sarrubea e Cereghino sembrano essere approdate ormai alla verifica di un unico filo nero che collega tanti misteri eversivi italiani, a partire dalla strage di Portella. In particolare, la ricerca ha gettato luce sui copiosi finanziamenti della rete eversiva italiana, frutto del tesoro nazifascista che dopo Stalingrado prese le vie dell'America latina. E sull'implicazione del neofascismo «legale» nella trama che ha segnato decenni di recente storia italiana. In particolare un documento desecretato dai National Archives di Kew Gardens, Londra nel gennaio dell'anno scorso, rivela un episodio inedito: la costituzione sin dalla fine del 1947 di una sorta di «Gladio» nera ante litteram affidata in gestione al neonato Movimento sociale. In un memorandum intitolato «Panorama della destra italiana del 13 settembre 1951», con la dicitura «segreto», l'MI5 - l'intelligence britannica - informa che «l'organizzazione

della forza paramilitare clandestina dell'Msi ha preso corpo alla fine del 1947, grazie al generale Muratori, ex generale della Mvsn (Milizia volontaria della sicurezza nazionale). L'attuale comandante dell'organizzazione paramilitare dell'Msi è Gualasco, ex maggiore dell'esercito italiano. Il nucleo dell'organizzazione paramilitare dell'Msi è composto da ex ufficiali delle Brigate nere della Repubblica sociale, responsabili dell'organizzazione per regioni. I reclutamenti sono fatti tra: a) ex membri delle brigate nere; b) tra i ranghi della polizia. Tra questi molti sono convinti che la Pubblica sicurezza verrebbe meno in caso di guerra con la Russia, anche perché l'insurrezione interna dei comunisti darebbe via allo scoppio delle ostilità. Poco si sa di questa organizzazione anche se sono efficienti e posseggono una notevole forza. Le principali fonti degli armamenti sono: a) depositi segreti di armi

L'oro dei gerarchi finito in Sudamerica che finanzia le trame nere Le minacce allo storico che indaga sulle stragi

della Rsi e delle forze tedesche in Italia; b) Rifornimenti clandestini di armi fatti dalla polizia. Nel caso dello scoppio delle ostilità con la Russia, per l'Msi sarebbe impossibile mantenere le posizioni nell'Italia settentrionale. (...) L'attuale piano prevede un ritiro immediato dall'Italia del Nord per attestarsi sulla linea gotica. (...) Anche gli uomini della ex Flottiglia Mas, particolarmente attivi nel pianificare il loro ruolo paramilitare, hanno scelto la linea gotica come prima linea di difesa». Il generale della ex-milizia Ennio Muratori citato in questo dossier fu ricordato nel 25esimo anniversario della nascita dell'Msi da Pino Romualdi come colui che lavorò al fianco di Nino Buttazzoni, braccio destro di Junio Valerio Borghese, alla ricostituzione unitaria delle varie frange del clandestinismo fascista in contatto con i servizi Alleati, già sul finire della guerra in un organismo denominato «Senato». E fu Muratori, assieme a Buttazzoni a costituire l'Eca (esercito anticomunista). Cioè un'organizzazione con spiccate attività terroristiche, cui, secondo altre carte dei servizi di informazione e sicurezza italiani già pubblicate da Casarubea, aderì lo stesso bandito Giuliano proprio mentre abbracciava le armi contro i contadini a Portella.



IL CASO Già ritirato in Spagna, pure da noi è un coro di «basta, è uno stupro»

«Dolce&Gabbana, via lo spot-choc anche dall'Italia»

di Laura Matteucci / Milano

Un uomo a torso nudo tiene una donna inchiodata a terra per i polsi, mentre altri quattro uomini osservano la scena, senza alcun cenno di disapprovazione. È l'ultima trovata (leggi foto-immagine) degli stilisti Dolce & Gabbana per lanciare nel mondo la nuova campagna pubblicitaria aziendale, uscita solo pochi giorni fa e già ritirata dal mercato spagnolo tra una ridda di polemiche. I due hanno accusato il colpo, non senza bollare la Spagna come paese «arretrato». Ma le stesse polemiche stanno facendo il giro del mondo. Perché dal dubbio gusto di altre pubblicità dei due, qui siamo di fronte ad un cambio di passo imbarazzante. «È un messaggio machista e violento, che rimanda ad una scena di stupro collettivo - dice Arianna Censi (Ds) consigliere

ra della Provincia di Milano e coordinatrice della Consulta pari opportunità dell'Upi - inammissibile che venga mostrata a fini commerciali, riproponendo un'idea di sottomissione e prevaricazione». E non è l'unica voce indignata. Anche la sezione italiana di Amnesty International ha già lanciato un appello al ritiro immediato, come avvenuto in Spagna. Perché la campagna pubblicitaria «rischia di rappresentare un'apologia dell'uso della violenza contro le donne ed è un contributo veramente inaccettabile alla vigilia della Giornata internazionale della donna», motiva Amnesty in una nota. Come spiega il suo portavoce, Riccardo Noury: «Dal 2004 Amnesty International conduce la campagna mondiale "Mai più violenza sulle donne",

per fermare un fenomeno che colpisce due donne su tre e da cui l'Italia non è affatto immune, come denunciato anche dall'ultimo rapporto Istat». Morale: «Il diritto delle donne a vivere libere dall'incubo della violenza - continua - ha bisogno di tutto, meno che di immagini come quelle di Dolce & Gabbana». In effetti, come dargli torto? Il rapporto Istat cui si riferisce Noury, uscito qualche giorno fa, è allucinante: oltre 14 milioni di donne italiane, dice, hanno subito una qualche forma di violenza. Il 31,9% (6 milioni e 743mila) violenza fisica e sessuale, oltre 6 milioni abusi psicologici. Solo nell'ultimo anno, si parla di 1 milione e mezzo di vittime. Altro dato avvilente: nel 93% dei casi, gli abusi non vengono nemmeno denunciati. Troppa paura delle minacce e troppa fragilità, psicologica ed economica.

Cielle contro Azione cattolica: avete tradito la militanza

I movimenti si dividono sui Dico. E la manifestazione per la famiglia salta a data da destinarsi

di Roberto Monteforte

PAUSA di riflessione nel mondo cattolico. Ma solo apparente. È periodo di Quaresima, tempo da dedicare alla penitenza e al digiuno, anche «mediatico», la fibillazione resta fortissima. Colpa anche dei «Dico». Pesa l'incertezza del quadro politico. Dopo le asprezze da crociata dell'*Avenire* e dell'*Osservatore romano* e gli espliciti richiami di Papa Benedetto XVI a mobilitarsi a difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, tutto pare essere come in surples. Soprattutto dopo il chiarimento diretto tra il segretario di Stato, cardinale Bertone e il premier Romano Prodi, con le ampie rassicurazioni fornite da Palazzo Chigi a favore della famiglia. Ma il quadro resta in movimento.

Vi è attesa per la Nota dottrinale della Cei «vincolante» anche per i politici cattolici, annunciata dal presidente della Conferenza episcopale, cardinale Ruini. Il solo annuncio ha suscitato reazioni preoccupate proprio tra i credenti e qualche disagio tra i vescovi. Non a caso l'arcivescovo di Pisa, monsignor Plotti, ha chiesto collegialità nella sua elaborazione. Vi è pure chi, come monsignor Bettazzi e il vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, ha difeso la scelta del governo sui «Dico». È vi è l'altro annuncio: la mobilitazione del mondo cattolico a difesa della «famiglia minacciata». È l'appello diretto alla piazza lanciato da monsignor Rino Fisichella e subito raccolto dal «Forum per la Famiglia» cui aderiscono 42 sigle dell'associazionismo cattolico. Realtà diverse per storia e sensibilità: da Scienza e Vita ai Focolarini, dalle Acli a Comunione e Liberazione, dalla Comunità di sant'Egidio a Rinnovamento dello Spirito e i Ne-

ocatecumenali. Con tanto di data e luogo: il 25 marzo e piazza san Giovanni. Ma non vi è accordo tra le diverse anime del frastagliato mondo cattolico. C'è chi giudica troppo «politica» quella piazza e inopportuna quella data. La vice presidente del Forum, Paola Soave si affretta a confermare. La manifestazione ci sarà e di massa: un milione di «laici» cattolici che si raccoglieranno sotto la parola d'ordine «No ai Dico e sì alla famiglia». È chiarissimo l'intento: seguire la via «madrilena» dello scontro aperto, della spallata della Chiesa contro l'esecutivo e sbarrare la strada al ddl Bindi-Pollastrini. È la strategia «politica» del presidente della Cei, Camillo Ruini già sperimentata con il referendum sulla procreazione assistita. Ma le cose questa volta sembrano andare diversamente. Associazioni forti e radicate come le Acli e l'Azione cattolica, gli stessi Focolarini pur non nascondendo le loro perplessità sui Dico, non paiono disponibili ad

uno scontro frontale con il governo, e soprattutto con le espressioni politiche del cattolicesimo democratico. Deve aver pesato quel pronunciamento dei 60 parlamentari cattolici a difesa della laicità delle istituzioni e della loro autonomia. E anche il fatto che quel ddl porta la firma di Rosy Bindi, che vi hanno lavorato giuristi cattolici come Stefano Ceccanti, già presidente della Fuci e Renato Balduzzi, presidente del Meic. Ma siamo anche alla fine del mandato di Ruini alla guida della Cei. I diktat della gerarchia, la logica da «partito politico», iniziano ad essere mal tollerati dal laicato cattolico. Tantopiù che anche in Vaticano sembra non essere gradita la linea dello scontro aperto con Palazzo Chigi. Così salta l'appuntamento del 25 marzo, slitterà ad aprile. Più che l'adunata all'insegna del «Non possumus» sui Dico, pare prevalere il grande happening a sostegno della famiglia. Segno di uno confronto vero. Che fa riemer-

gere vecchie ruggini, come quella sul collateralismo, da imporre e quella dell'«autonomia» del laicato cattolico. È su questo che è scoppiata la polemica violentissima del direttore di *Tempi*, il ciellino Luigi Amicone e di altri che si sono scagliati contro il presidente dell'Azione Cattolica professor Luigi Alici. Con parole grosse: «Cattolici rinnegati». L'accusa, vecchia di vent'anni, è quella della scelta «religiosa» maturata da Ac nel 1986 a Loreto, che ha segnato la fine di ogni suo collateralismo politico. Ora viene bollata come una scelta di disimpegno che avrebbe favorito la secolarizzazione della società. Secca la replica di Alici: «Non ci faremo processare sulla stampa». In una nota ufficiale, rigetta «ricostruzioni grossolane e strumentali, espressioni di una nostalgia di collateralismo superata dalla storia». Il giudizio severo sui Dico resta. Come pure l'impegno a favore della famiglia e della vita. Ma da costruire nel dialogo.

FIRENZE Lettera di minacce al quotidiano «La Nazione»

Una scatola con all'interno alcune caramelle e una lettera contenente minacce è stata lasciata, l'altra notte, vicino alla portineria del quotidiano «La Nazione», in viale Giovine Italia a Firenze. Nella lettera, indirizzata al direttore Francesco Carrassi, composta da due fogli, c'era scritto: «Quelle che oggi sono caramelle domani saranno veri fili e vero detonatore». Firmata Pdsa, Partito democratico situazionista armato. Sigla che non sarebbe mai apparsa prima. Il documento contiene un'analisi della situazione politica generale. Ci sono inoltre minacce ai giornalisti del quotidiano, di cui si critica l'impostazione degli articoli. Le indagini sono condotte dai carabinieri del reparto territoriale e del Ros, coordinati dal pm Massimo Lastrucci. A segnalare al 112 la scatola, di quelle da scarpette, lasciata dentro un sacchetto, è stata una guardia giurata.

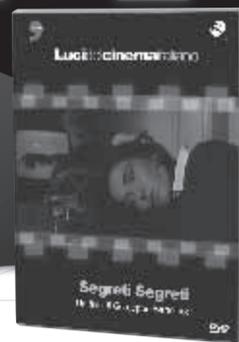
Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Amore e rabbia

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE